

SONDAGGI SU PASCOLI: PER RICORDARE ANDREA BATTISTINI

Atti del Convegno di Studi dell'Accademia Pascoliana

a cura di
Daniela Baroncini



COLLANA DELLA “RIVISTA PASCOLIANA”
n. 17

Direttrice:

Daniela Baroncini

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Università di Bologna

Condirettori:

Marco Antonio Bazzocchi, Francesco Citti

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Università di Bologna

SONDAGGI SU PASCOLI:
PER RICORDARE
ANDREA BATTISTINI

Atti del Convegno di Studi dell'Accademia Pascoliana
Villa Torlonia - Parco Poesia Pascoli, San Mauro Pascoli
15 e 16 ottobre 2022

a cura di
Daniela Baroncini

PÀTRON EDITORE
BOLOGNA 2023

Copyright © 2023 by Pàtron Editore - Quarto Inferiore - Bologna
ISBN 9788855536219

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È inoltre vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Prima edizione, dicembre 2023

Ristampa

5 4 3 2 1 0 2028 2027 2026 2025 2024 2023

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

Casa Editrice Prof. Riccardo Pàtron & C. srl - Via Badini, 12
Quarto Inferiore 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003
E-mail: info@patroneditore.com
Sito: www.patroneditore.com



Stampa: Editografica, Rastignano (BO) per conto della Pàtron editore.

INDICE

<i>Introduzione</i> , di Daniela Baroncini	pag. 7
I. INTERSEZIONI E INTRECCI	
Marco Antonio Bazzocchi, <i>Pascoli e il mito dell'origine</i>	» 11
Giovanni Barberi Squarotti, « <i>Omerico. Medievale. Pindarico ed Eschileo. Romantico...</i> »: <i>Napoleone alla luce degli autografi</i>	» 23
Giampaolo Borghello, <i>Aspetti della linea Pascoli-Pasolini</i>	» 35
Francesco Citti, <i>Per un commento al Reditus Augusti</i>	» 45
Maria Gioia Tavoni, <i>Andrea Battistini fra libri d'artista e aquiloni</i>	» 57
II. BATTISTINI PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA PASCOLIANA E OPERATORE CULTURALE	
Gianfranco Miro Gori, <i>Andrea Battistini organizzatore culturale pascoliano</i>	» 69
Piero Maroni, <i>Memorie pascoliane nel «caro paesello»</i>	» 73
III. STUDI PASCOLIANI DI BATTISTINI	
Daniela Baroncini, <i>Pascoli e il mito dell'innocenza nella cultura dell'Ottocento: intersezioni tra letteratura, filosofia e scienza</i>	» 85
Elide Casali, <i>Libri e biblioteche. Galileo e Antonio Carnevali (1611-1678) tra astronomia e astrologia</i>	» 99
Giuseppe Ledda, <i>Fra Dante e Pascoli. Incroci e dialoghi negli studi di Andrea Battistini</i>	» 109
IV. INCONTRI, DIALOGHI, DOCUMENTI	
Gian Mario Anselmi, <i>L'insegnamento della letteratura italiana a Bologna e in Italia: da Carducci e Pascoli alla lezione di De Sanctis</i>	» 121

Rosita Boschetti, <i>Le carte della collezione Pieretti</i>	pag. 131
Loredana Chines, <i>Tra filologia e scienza nella Bologna dell'Umanesimo</i>	» 143
Carla Chiummo, <i>L'autobiografismo pascoliano e gli studi di Andrea Battistini</i>	» 151
Francesca Florimbii, <i>Fra le carte Albini: note inedite su Giovanni Pascoli</i>	» 167
Patrizia Paradisi, « <i>La storia di tanti incontri</i> »: <i>Pascoli e Tommaseo (con Andrea Battistini)</i>	» 179
Paolo Tinti, <i>Pascoli e Luigi Francesco Pallesstrini (1869-1922) fra epistolografia editoriale e questioni tipografiche</i>	» 201

Paolo Tinti

PASCOLI E LUIGI FRANCESCO PALLESTRINI (1869-1922)
FRA EPISTOLOGRAFIA EDITORIALE
E QUESTIONI TIPOGRAFICHE

Rileggere Andrea Battistini studioso di Pascoli, dalla specola dello storico del libro e dell'editoria, è operazione che può assumere molti significati. In primo luogo si potrebbero scorrere gli interventi pascoliani alla ricerca dei luoghi in cui, per dirla con l'italianista bolognese, la sua apertura e la sua curiosità intellettuale giungono quasi a «trasformare la sua critica letteraria in sociologia per l'attenzione al mercato editoriale»¹. Sugerite dal pensiero di Renato Serra, ritenuto da alcuni «il più vero ed equilibrato» lettore di Pascoli², quelle parole fanno trasparire la lezione di altri giganti, maestri di Italianistica, interpreti avvertiti sia dei risvolti tipografici ed editoriali della produzione letteraria sia del rilievo della ricezione da essi indotta in età moderna e contemporanea. Sono maestri riconosciuti fra i quali vanno ricordati non solo il nome di Ezio Raimondi, per Battistini *primus inter pares*, ma pure quelli di Carlo Dionisotti, di Cesare Garboli (e vi si potrebbero aggiungere almeno Martino Cappucci, Gian Carlo Ferretti, Alberto Asor Rosa, Amedeo Quondam, Mario Scotti, con il seguito delle loro scuole)³.

La densa prefazione di Battistini al volume che Maria Gioia Tavoni e chi scrive dedicarono a Pascoli e al suo «difficile arringo» nel mondo editoriale basterebbe da sola ad offrire materia sufficiente a comprendere il suo chiaro pensiero sulla mediazione necessaria tra autori ed editori. Vi emerge netta la

Abbreviazioni: AA = Fondazione Gramsci, Archivio Aleramo, Roma; AAL = Archivio Amministrativo, Città di Lugano (CH); ACP = Archivio Casa Pascoli, Castelvevchio; ABIM = Archivio storico comunale, Imola; ASDPa = Archivio Storico Diocesano, Palermo; BP = F. Felcini, *Bibliografia della critica pascoliana: 1879-1979: degli scritti dispersi e delle lettere del poeta; precede uno studio introduttivo*, Ravenna, Longo, 1982; Lando = M. Lando, *Chiarissimo professor Giovanni Pascoli...: lettere di Remo Sandron, editore, al poeta*, prefazione di A. Scarsella, Senigallia, Ventura edizioni, 2022.

¹ A. Battistini, *Un «difficile arringo»*, in M.G. Tavoni - P. Tinti, *Pascoli e gli editori*, Bologna, Pàtron, 2012, p. 9. L'espressione pascoliana che dà il titolo alla prefazione è tratta dalla lettera di G. Pascoli a C. Zanichelli ed E. Bemporad, 8.2.1911 (edita ivi, p. 235).

² C. Angelini, *Pascoli e Serra*, in M. Valgimigli - A. Vicinelli (a cura di), *Omaggio a Giovanni Pascoli nel centenario della nascita*, Milano, Mondadori, 1955, p. 281-285: 283. Su Serra critico pascoliano, non così equilibrato, cfr. M. Biondi, *Renato Serra. La critica, la vita*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 73-74. La suggestione pascoliana di Serra derivò a Battistini, *ça va sans dire*, da E. Raimondi, *Il lettore di provincia: Renato Serra*, Firenze, Le Monnier, 1964 e Id., *Un europeo di provincia: Renato Serra*, Bologna, il Mulino, 1993.

³ Sul fertile dialogo tra Battistini e le discipline del libro mi sia permesso rinviare a *In memoriam Andrea Battistini (1947-2020)*, «TECA», 10, 2020, 2ns, pp. 5-6 (<https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/1281>), nonché al magistrale saggio di M.G. Tavoni, incluso nel presente volume.

dialettica, di lungo corso nella *historia litteraria*, tra sperimentalismo e fedeltà al canone, soluzioni e poli opposti, eppure entrambi plausibili, ben presenti tanto all'industria editoriale quanto agli autori alla ricerca di «qualcosa di letterariamente duraturo ma anche, sul piano economico, di redditizio, in un mercato editoriale in rapida espansione e al tempo stesso soggetto a una forte concorrenza»⁴. Come dire che anche Pascoli, nell'interpretazione di Battistini, sfornava libri spinto dal bisogno di guadagnarsi il pane, per richiamare due espressioni metaforiche usate dallo stesso Battistini perché cariche di molte implicazioni⁵. Nel testo prefatorio appena ricordato trovò spazio una citazione assai pregnante, tratta dalle colonne della «Cronaca bizantina». Nel 1881 la rivista romana, nel denunciare le «piaghe che affliggono il povero autore italiano», collocò la relazione fra le lettere e l'intermediazione editoriale entro un polemico assunto: «se un autore ambisce il plauso degli eletti, non può rinunciare al soldo delle masse, dalle quali deve trarre il guiderdone materiale delle sue fatiche»⁶. Forse ritrovata da Battistini nel bel volume che Alessandra Mantovani – allieva del comune maestro Raimondi – ha dedicato all'industria giornalistica e al suo contraccollo nel sistema della cultura italiana fra fine Otto e primo decennio del Novecento⁷, la considerazione di Angelo Sommaruga è sicuramente valida anche per il poeta di San Mauro, proteso tanto al «plauso degli eletti» quanto al «soldo delle masse». Come tutti sanno, il periodico fondato e amministrato da Sommaruga, titolo anticipatore delle riviste letterarie di primo Novecento, ebbe tra i suoi più convinti sostenitori Giosue Carducci e, tra i suoi collaboratori, lo stesso Pascoli⁸. Non per caso, come è noto, il primo numero, datato 15 giugno 1881, si apriva con un componimento di Carducci, poi confluito nelle *Nuove odi barbare* (1882).

Sono pochi, invece, a ricordare che nello stesso primo numero, al terzo punto del breve piano programmatico («Tutte le cose hanno un limite – specie i programmi in corpo 10»)⁹, la testata dichiarò ai lettori, dopo aver confessato di non aver potuto avvalersi di più moderne macchine tipografiche:

Ci permettiamo solo di far loro osservare la nitidezza dei tipi, il gusto dei fregi, l'orrore del comune, che regnano dalla prima all'ultima delle quattro pagine colorate ravvolgenti amorosamente il testo – non meno nitido e non meno elegante – della

⁴ Ivi, p. 11.

⁵ La metafora del fornaio, riferita al suo maestro Raimondi, tornò in uno dei testi autobiografici forse più significativi di Battistini: A. Battistini, *Il mestiere più bello del mondo: Bologna, 5 febbraio 2020*, Fermignano, Italic, 2020.

⁶ A. [amministratore, i.e. Angelo Sommaruga], *I pick-pockets della stampa*, «Cronaca bizantina», I (1881), n. 4 (31.7.1881), p. 8.

⁷ A. Mantovani, *L'industria del presente: giornalismo, critica, letteratura nell'età della "Voce"*, Pisa, Pacini, 2012, p. 34.

⁸ Entro cornice ricamata a inchiostro rosso, al centro delle colonne della «Cronaca bizantina», II (1882), n. 12 (1.12.1882), p. 92, apparve la poesia di Pascoli *Colascionata I^a*, dedicata a Severino Ferrari *Ridiverde*, poi divenuta *Romagna*. Ringrazio il dott. Marco Petrolli, Casa Carducci (Bologna) per avermi fornito la riproduzione digitale del raro numero, citato anche nella BP in modo non completo.

⁹ «Cronaca bizantina», I (1881), n. 1 (15.6.1881), p. 2.

CRONACA BIZANTINA, quasi a fiancheggiarlo, col sacrificio eroico di se medesimo, da ben più prosaici e salati rinvoltimenti.

Vale la pena di sottolineare quanto l'«orrore del comune» si ponesse, anche in tipografia, come chiaro antecedente a rivoluzioni letterarie che di lì al 1909 avrebbero condotto al travolgente Manifesto del Futurismo, movimento rivoluzionario dei linguaggi artistici e letterari così come dell'organizzazione e della *facies* tipografica della pagina.

Tra gli aspetti che Battistini ritenne opportuno rimarcare nella relazione tra Pascoli e la sua opera, vi fu l'«oculatezza [...] nel confezionare i suoi libri, nel rivolgere un pensiero costante ai suoi lettori», con atteggiamento «scrupoloso ed esigente anche nelle periferie del testo, consapevole che anche le sue componenti materiali hanno la loro importanza»¹⁰. In anni lontani, Raimondi e Battistini avevano già riconosciuto a Pascoli il bisogno, insito nella poesia dell'inconoscibile e del simbolico, di «chiedere [...] la complicità del lettore» a districare l'umbratile e trascendente verità delle cose, un lettore che si concede alla poesia «senza sforzarsi di resistere»¹¹. E non fu solo Pascoli l'autore che portò l'acuta penna di Battistini ad analoghe conclusioni circa la rilevanza del valore semantico di componenti materiali ancora oggi trascurate dalla critica letteraria (e, a dire il vero, dalla filologia dei testi a stampa e persino da distratte analisi bibliografiche). Varrà la pena ricordare qui almeno il saggio su Giambattista Vico e sulla funzione sinottica del frontespizio e sulla semantica sottesa al variare del corpo dei caratteri tipografici nelle edizioni della *Scienza nuova* del 1730 e del 1744, a ricercare «intenzionali ambiguità semantiche», da sciogliere anche attraverso il ricorso al peritesto¹². Battistini, partito dal caso del trattato di Vico, figlio di un libraio napoletano, giunge a conclusioni ben più generali e di metodo:

Si capisce allora perché la *Scienza nuova* sia un esempio paradigmatico di come i dintorni del testo abbiano un'importanza uguale al testo stesso, e insieme la dimostrazione che il riferimento alle periferie e alle zone marginali di un libro, se è esatta in termini materialmente spaziali, è fuorviante nel caso che se ne ricavi, più o meno consapevolmente, una gerarchia di valori che li releghi in una posizione subalterna. Non c'è dubbio che tra tutte le parti di un libro quelle del peritesto sono fatte oggetto da sempre delle più arbitrarie e brutali manipolazioni, sia perché considerate aggiunte posticce degli editori sia perché, anche quando rispondono a una precisa volontà dell'autore, [...] giudicate abbellimenti estranei ai contenuti [...]¹³.

¹⁰ Battistini, *Un «difficile arringo»*, cit., p. 14.

¹¹ A. Battistini - E. Raimondi, *Pascoli: la catarsi degli oggetti*, in *Iidem, Le figure della retorica. Una storia letteraria*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 394-400: 396, 397. Sulle riflessioni in proposito di Battistini si legga D. Baroncini, *Pascoli e la geografia dell'anima tra quotidiano e metafisico*, in *Per Andrea Battistini*, cit., pp. 23-34.

¹² A. Battistini, *La funzione sinottica del frontespizio e la semantica dei corpi tipografici nella «Scienza nuova» di Vico*, in *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro, Atti del convegno internazionale (Roma-Bologna, 18-19 novembre 2004)*, a cura di M. Santoro e M.G. Tavoni, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005, vol. 2, pp. 467-484: 467.

¹³ *Ivi*, p. 476.

Attraverso vie solo in apparenza lontane, come Battistini ha insegnato, si può ritrovare la strada di casa, o almeno una direzione di senso che dapprima mancava. L'invito rivolto da Battistini, quindi, valido anche per Pascoli, è duplice: per un verso ribaltare la gerarchia di valori tra testo e libro con il gettare alle scelte tipografico-editoriali uno sguardo senza pregiudizi, per un altro verso smascherare le «più arbitrarie e brutali manipolazioni» della creazione autoriale da parte sia degli interpreti più attrezzati (i critici, i filologi) sia dei destinatari più miti (i lettori).

Una delle più abbondanti fonti scritte disponibili per conoscere la dialettica fra l'ideale aspirazione dell'autore e la concreta realizzazione dell'editore, sono i carteggi che editori, tipografi, librai, autori, agenti, illustratori, altri mediatori editoriali hanno intrattenuto con Pascoli. Su uno di questi, scambiato con il poco noto Luigi Pallestrini, mi soffermo per due ragioni. Perché i testi epistolari ad oggi noti, per lo più risalenti al periodo tra il 28 luglio 1898 e l'aprile 1904¹⁴, appartengono al novero di quelli intrecciati con esponenti del mondo dell'editoria sia perché il peculiare carattere del suo corrispondente, segretario personale e agente del libraio ed editore palermitano Remo Sandron, e pure simpatizzante socialista¹⁵, consente di entrare nella dimensione più concreta e intima della relazione tra Pascoli e i suoi mediatori editoriali. Le missive aiutano, oltre ad ampliare le testimonianze autobiografiche di Pascoli, a raccogliere ulteriori elementi di giudizio sui complessi e ambigui anni messinesi¹⁶, quando ormai si è compiuta la trasformazione di Pascoli da giovane animato dalle idee rivoluzionarie a professore "vate", convinto

¹⁴ Con alcune cartoline che arrivano al settembre 1904 per poi interrompersi, salvo una cartolina del febbraio 1912. Del carteggio Pascoli-Pallestrini sopravvivono in ACP 87 testimonianze, fra lettere, cartoline e telegrammi. ACP conserva 68 pezzi, fra lettere, cartoline, biglietti, telegrammi di Pallestrini al poeta, unitamente a 4 cartoline indirizzate da Pallestrini a Mariu. Altre 16 lettere autografe di Pascoli a Pallestrini, 3 cartoline e un biglietto di Pascoli al fratello Falino per presentargli Pallestrini (cfr. *infra* nota 32), sono stati rinvenuti in Brasile nel 1986 (insieme con altre carte fra cui lettere dei socialisti Andrea Costa e Nicola Barbato, nonché del poeta e italianista Giovanni Bertacchi e del repubblicano Napoleone Colajanni a Pallestrini), annunciati e in minima parte editi da L. de Stauber Caprara, *Lettere del Pascoli*, cit. Ciò che è rimasto dell'archivio personale di Pallestrini, quindi, è stato donato nel 1988 all'ACP, dove oggi ancora si conserva. Si conosce anche un ritratto di Pallestrini e della moglie, sopravvissuto nel fondo fotografico di Maria Pascoli (ACP, F.2.3.49, cfr. fig. 1).

¹⁵ Dopo molti anni di silenzio epistolare, il 5 febbraio 1902 Pascoli, con Pallestrini, scrisse un'affettuosa cartolina ad Andrea Costa, «antico *princeps iuventutis*», ricordato in compagnia del «caro amico Luigi Pallestrini» mentre i due da Messina contemplavano «l'Aspromonte tutto immerso nella nebbia e nella pioggia»: G. Pascoli - L. F. Pallestrini a A. Costa, Messina, 5.2.1902, (ABIM, Carte A. Costa, Archivio A. Costa 1872-1910, corrispondenza ricevuta, b. 21, fasc. 2949). Sulla cartolina illustrata, riprodotta in *Il giovane Pascoli attraverso le ombre della giovinezza; catalogo*, a cura di R. Boschetti, San Mauro Pascoli, Museo Casa Pascoli, 2007, p. 95, si legga E. Graziosi, *Pascoli studente e socialista: una carriera difficile*, in *Pascoli socialista*, a cura di G. M. Gori, Bologna, Pàtron, 2003, pp. 75-103, 99.

¹⁶ G. Abbadessa, *Giovanni Pascoli e la Sicilia*, «Archivio storico siciliano», N.S., XXXIX (1914), fasc. 2-4, pp. 430-435 (che ricorda, p. 433, Vincenzo Muglia, chiamato dal poeta «un modesto e forte amico»); G. Resta, *Pascoli a Messina*, Messina, La Editrice Universitaria, 1955; S. Di Giacomo, *Pascoli a Messina*, «Rivista pascoliana», XXI (2009), pp. 83-106: 86-87. Nel contributo

sostenitore di un socialismo non più sovversivo ma umanitario e pacifista. Ma nel contempo Pascoli ha imparato anche a trattare con più case editrici su fronti diversi con improvvisi innamoramenti, rapidi cambi di rotta, spericolati tentativi di eludere il diritto d'autore, inseguendo per un verso la predilezione per gli editori più abili nel circondarlo di attenzioni e prossimi alla sua sede di lavoro, per un altro verso quelli più liberali nell'anticipare o elargire somme di denaro¹⁷. Come si vedrà, anche le iniziative editoriali collocabili nell'alveo dell'insegnamento nell'Università dello Stretto, sono inscrivibili o nella «buona e calda affettuosità» o nella «considerazione di contratto e di interessi», messe a fuoco da Sandron in uno dei primi scambi scritti con il professore¹⁸.

A Messina Pascoli entra infatti nell'orbita dell'editore palermitano Remo Sandron (1855-1925), figlio del libraio-editore Decio, già agente della tipo-litografia Antonelli e fondatore dell'azienda¹⁹. Dal 1873, morto il padre, Remo gestisce una florida ditta commerciale ed editoriale, investita dalla trasformazione della cultura italiana dal Risorgimento all'età giolittiana e fortemente radicata nella produzione di libri d'istruzione e di educazione²⁰. Sandron è, come molti altri, editore che punta alla diversificazione del catalogo; come pochi altri, invece, diviene in breve tempo dominante nel mercato delle riviste e dei libri scolastici e di altri sussidi pedagogici²¹, necessari tanto agli imprenditori del libro quanto alla schiera degli insegnanti impegnati nella missione politica e sociale, prima ancora che educativa, di forgiare la nazione²². Presso Sandron – che in nome della diversificazione editoriale sa prestare ascolto anche a dottrine europee d'avanguardia, incarnate da Marx e Moleschott, Guyot e Lafargue – usciranno, come si sa, le antologie pascoliane per gli istituti scolastici *Sul limitare* (1900) e *Fior da fiore* (1901)²³, la

di Di Giacomo non molto spazio è riservato agli editori con cui Pascoli collaborò negli anni messinesi: vi figurano infatti solo Vincenzo e suo figlio Biagio Muglia (pp. 95-96, 100-101).

¹⁷ Per una aggiornata e sintetica panoramica del rapporto tra Pascoli e gli editori mi permetto il rinvio a M.G. Tavoni, P. Tinti, *Editoria*, in *Lessico critico pascoliano*, M. Biondi e G. Cappucci (a cura di), Roma, Carocci, 2023, pp. 175-182.

¹⁸ R. Sandron a G. Pascoli, Palermo, 6.12.1898 (ACP, G.45.1.18), Lando 21.

¹⁹ R. Sani, *L'editoria scolastico-educativa nell'800 meridionale tra '800 e '900: il caso Sandron (1839-1925)*, in *Editoria, educazione e scuola fra '800 e '900*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», IV (1997), pp. 53-84; per un più breve profilo, completo e aggiornato, cfr. Id., *Sandron, libreria editrice*, in *TESEO: tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, diretto da Id., Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 525-530.

²⁰ M.I. Palazzolo, *Tra positivismo e attualismo: le edizioni Sandron di Palermo*, in Ead., *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990, pp. 215-259 (già in «Studi storici», XXX (1989), 3, pp. 717-746). Per un primo orientamento è utile la sintesi, senza citazioni di fonti archivistiche e fortemente impregnata di idealismo crociano, di R. Tommasi, *La casa Sandron, la Storia, l'Europa, 1839-1997*, Firenze, Sandron, 1997.

²¹ Sulle riviste pedagogiche di Sandron e dell'Italia del suo tempo cfr. *La stampa pedagogica e scolastica in Italia, 1820-1943*, a cura di G. Chiosso, Brescia, La scuola, 1997.

²² G. Chiosso, *Il libro per la scuola tra Otto e Novecento*, in *TESEO*, cit., pp. XI-XXVIII.

²³ Sulla puntuale ricostruzione della storia editoriale delle due antologie, incluse le edizioni

seconda edizione raddoppiata dei *Poemetti* (1900) e altre edizioni meno conosciute. Come scrive Battistini:

Se Pascoli da un certo momento in poi si è dedicato con assiduità all'allestimento di antologie scolastiche, è stato certamente per ragioni economiche, in anni in cui, con il nuovo Stato unitario, era mutato il sistema scolastico che, comportando la necessità di preparare manuali, antologie, sussidiari nuovi, consoni alle nuove leggi dell'istruzione, aprì un mercato editoriale molto fiorente²⁴.

Casa Sandron, che con Pascoli intrattiene un fitto carteggio iniziato nel gennaio 1898, quasi interamente trascritto da Mariangela Lando, a partire dall'estate dello stesso anno incarica Pallestrini non solo di scrivere ma anche di firmare le missive spedite al poeta²⁵. Nell'aprile del 1899 il preannunciato matrimonio della figlia dell'editore, celebrato il 9 luglio²⁶, è l'occasione propizia per Luigi Pallestrini, collaboratore della Libreria editrice palermitana dall'estate 1892, di stringere rapporti ancora più stretti e di rivolgersi quindi al poeta senza altri intermediari per domandargli versi nuziali, in vista di una pubblicazione celebrativa, allestita a insaputa dell'editore²⁷. Chi fosse Luigi Francesco Pallestrini (1869-1922), prima delle ricerche di Loredana de Stauber Caprara, non era affatto chiaro²⁸. Neppure il luogo di nascita di Pallestrini, dalla de Stauber definito «socialista anarchico», era

successive alla prima sino al 1948, cfr. L. Crippa, «*Fiori semplici e nativi*». *La ricerca comparata e l'arte del tradurre nelle antologie italiane di Giovanni Pascoli*, Firenze, Olschki, 2022, pp. 1-11.

²⁴ A. Battistini, *Giovanni Pascoli dal socialismo rivoluzionario al socialismo nazionalistico*, «Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena», s. VIII, XVI (2013), n. 1, pp. 53-70: 64.

²⁵ La prima lettera firmata da Pallestrini a Pascoli risale infatti al luglio 1898: L.F. Pallestrini a G. Pascoli, Palermo, 28.7.1898 (ACP. G.45.1.11), Lando 14 (dove la lettera è però assegnata a Sandron, per una svista nella trascrizione). Va tuttavia osservato che molte missive – inclusa la prima, datata 7.1.1898 – sono autografe di Pallestrini e solo la firma autografa di Remo Sandron assevera l'ufficialità della comunicazione, insieme con la carta intestata dell'azienda. L'edizione del carteggio Pascoli-Sandron dovrà distinguere quali sono gli autografi dell'editore (pochi) da quelli di Pallestrini (la maggior parte).

²⁶ ASDPa, Parrocchia di Gesù, Maria, Giuseppe e S. Stefano Protomartire alla Zisa, Anagrafe parrocchiale, vol. aa. 1893-1900, atto n. 96, 9.7.1899; matrimonio fra Domenico Di Leo nato a Sambuca Zabut (l'odierna Sambuca di Sicilia), figlio di Epifanio e Teresa Ciaccio con Emma Sandron nata a Palermo, figlia di Remo e Maddalena Nautier. Testimoni Enrico Clauser, Antonino Greco Natoli. Ringrazio il dottor Claudio Gino Li Chiavi per le preziose notizie comunicatemi.

²⁷ Del libretto per nozze si ignora il titolo esatto. La sua assenza all'anno 1889 sia da *Remo Sandron Palermo. Catalogo storico: 1873-1943*, a cura della redazione e dell'ufficio tecnico, Firenze, Sandron, 1997, sia dal catalogo della biblioteca di Castelvecchio rende plausibile l'ipotesi di una mancata realizzazione del libretto. Nessuna copia di tale *nuptialium* è registrata né nei maggiori cataloghi italiani online né nella BP, se li si interroga all'anno e al nome dell'Autore e/o dell'Editore. Non c'è alla Biblioteca Centrale Regionale «A. Bombace» né alla Comunale «L. Sciascia» di Palermo (grazie a Domenico Ciccarello per il controllo sui cataloghi cartacei). Il titolo manca anche dal catalogo di rarità editoriali, inclusi molti e rari *nuptialia* pascoliani, ignorati dalla bibliografia: *Giovanni Pascoli*, Milano, Libreria antiquaria Pontremoli, 2018.

²⁸ L. de Stauber Caprara, *Lettere del Pascoli e di altri a Luigi Pallestrini*, «Campi immagina-

stato appurato: secondo la de Stauber²⁹, che ebbe contatti diretti con l'archeologa Luciana Palestrini, nipote di Luigi, quest'ultimo sarebbe nato a Villa Biscossi, presso Pavia, nel 1869 ma nulla risulta a quella data negli archivi anagrafici del Comune lombardo³⁰. In una lettera a Pascoli Palestrini scrive: «sul versante del *Boglia* opposto a quello di cui parla il Fogazzaro – che non amo – *io sono nato*», ossia nei pressi di Lugano³¹. Lo stesso Pascoli presentò Palestrini al fratello Raffaele come «il *grande agente* del mio editore Remo Sandron: Luigi Palestrini di Lugano»³². Da ricerche negli archivi svizzeri è quindi riaffiorata la storia della famiglia Palestrini o Palestrini. Luigi Francesco Enrico Palestrini (in questa forma del cognome è sempre la sua firma autografa) nasce a Soragno, sulle rive del lago di Lugano e ai piedi del monte *Boglia* l'8 agosto 1869³³; il padre Roberto, originario di Villa Biscossi nel Pavese, sposato il 17 giugno 1856 con Marietta Bossi di Lugano, aveva da lì trasferito la famiglia (proveniente da Mede) nell'ottobre 1861³⁴. La famiglia vendette nel 1876 la grande casa a corte costruita all'inizio del paese e risultò trasferita a Como nel 1875³⁵. Palestrini trascorse quindi la prima

bili», I (1991), nn. 1-2, pp. 123-134; M.G. Tavoni - P. Tinti, *Pascoli e gli editori*, cit., pp. 215-218. De Stauber non cita fonti documentarie che attestino le date di nascita e di morte di Palestrini.

²⁹ Ibid., p. 125.

³⁰ Ringrazio Rino Viganò, sindaco di Villa Biscossi, per la ricerca, nell'archivio del Comune, in provincia di Pavia.

³¹ L. Palestrini a G. Pascoli, Palermo, 6.7.1901 (ACP. G.45.1.98), Lando 111. La stessa de Stauber aggiunge, senza tuttavia richiamare alcun documento, che spesso Palestrini fu costretto per motivi politici a soggiornare a Lugano, dove avrebbe conosciuto anche la moglie Edvige, figlia di un editore (L. de Stauber Caprara, *Lettere del Pascoli*, cit., p. 125). Il nome della moglie, che de Stauber ignorava, è in L. Palestrini a G. Pascoli, Palermo, 21.12.1900 (ACP. G.40.15.13). De Stauber Caprara ottenne le notizie biografiche su Palestrini per via orale dalla nipote professoressa Palestrini (così dalla cortese comunicazione telefonica a chi scrive, 8.11.2022). Ringrazio Barbara Robbiani (Biblioteca cantonale di Lugano), Manuela Maffogelli (Archivio storico della Città di Lugano, serie dei registri della popolazione di Lugano e Castagnola), per avermi comunicato l'assenza di documenti di Palestrini nelle rispettive istituzioni.

³² G. Pascoli a R. Pascoli, Castelvecchio, 22.8.1900 (ACP, G.21-ter.1.1).

³³ Va corretto anche M.G. Tavoni - P. Tinti, *Pascoli e gli editori*, cit., dove il nome di battesimo di Palestrini, in attesa di future ricerche d'archivio, era indicato come Luigi Filippo, come compare in G. Papini - G. Prezzolini, *Carteggio*, vol. 2: 1908-1915: *dalla nascita della Voce alla fine di Lacerba*, a cura di S. Gentili e G. Manghetti, Roma, Edizioni di storia e letteratura; Lugano, Biblioteca cantonale, Archivio Prezzolini, 2008, p. 70. In ACP, come in Lando, Palestrini è inspiegabilmente indicizzato come Luigi Ferdinando.

³⁴ AAL, Fondo Archivio Ex Comune Davesco-Soragno, «Prospetto della Popolazione del Comune di Davesco Soragno dal 1845», *ad vocem*; AAL, Fondo Archivio Ex Comune Davesco-Soragno, «Registro della Popolazione del Comune di Davesco-Soragno, Circolo di Pregassona, Distretto di Lugano dal 1868», *ad vocem*. Dal matrimonio di Roberto e Marietta nacquero, prima di Luigi Francesco, altri tre figli: Giovanni, Ester Giuseppina Pierina, Giuseppe. Dopo Luigi Francesco nacquero Tullia, Lavinia Maria Virginia, Emilio Pietro Francesco e Rosa Francesca. Purtroppo, come talvolta accade, non sono indicate notizie degli spostamenti successivi. Ringrazio Manuela Pintus, funzionario dell'Archivio luganese, per l'aiuto fondamentale nella ricerca.

³⁵ AAL, Fondo Archivio Ex Comune Davesco-Soragno, «Registro della Popolazione del Comune di Davesco-Soragno, Circolo di Pregassona, Distretto di Lugano dal 1868», *ad vocem*. Per i

infanzia tra le montagne che sovrastano Lugano e la Lombardia, dove la famiglia continuava ad avere antiche radici.

All'epoca residente a Palermo, l'«aspro e rude» Pallestrini forse a Bologna aveva conosciuto Andrea Costa; i due, uniti dalla comune militanza socialista, divengono amici e intrattengono uno scambio epistolare, affievolitosi con il tempo. Dopo una vita itinerante, che lo vede frequentare il ginnasio a Bologna e il «Guerrazzi» di Livorno, dove Pascoli insegnava mentre Pallestrini era studente, entra in contatto con la professione di tipografo, con ogni verosimiglianza esercitata direttamente durante l'attivismo politico; quasi trentenne, Pallestrini ricopre il ruolo di segretario personale di Remo Sandron, uno dei maggiori editori italiani dell'epoca. Un editore che da Palermo aveva avvertito l'urgente necessità di potenziare la propria rete commerciale, aprendo filiali in tutta la Penisola (a Milano, a Napoli, a Genova, a Bologna, a Torino e a Roma), che aveva fatto dei temi della critica politica, sociale ed economica al Risorgimento uno dei tratti caratterizzanti del suo catalogo, con la pubblicazione di Antonio Labriola, Antonio Renda, Georgij V. Plechanov, Antonio Niceforo, Achille Loria, George Sorel ed altri, non poteva non attirare un giovane sostenitore del progresso sociale dei braccianti e dei lavoratori³⁶. Pallestrini ha alle spalle studi letterari, non documentati se non da cenni delle missive. In caso di emergenza Pallestrini può sostituire il capo-macchina, ossia il proto, della stamperia di cui si serve Sandron³⁷; a lui compete la revisione finale delle bozze di *Sul limitare*³⁸; Pallestrini conosce la cultura greco-latina e sa tradurre dalle lingue classiche; la sua compagna Edvige è versata nelle lingue straniere e nel tedesco in particolare³⁹; ferrato nelle questioni giuridico-amministrative di un'azienda editoriale, delinea con lucidità i possibili scenari conseguenti al celebre *affaire* delle *Myricae* tra Pascoli, Raffaello Giusti, Sandron, Cesare Zanichelli ed il tipografo Alberto Marchi di Lucca⁴⁰; l'agente-segretario avrebbe dovuto dirigere la progettata «Rassegna della vita italiana», annuario fotografico immaginato da Sandron nell'estate del 1902, «in cui si tenterà di ritrarre la vita italiana dell'anno in tutte le sue faccie, che non sono poche⁴¹». Non stupisce quindi che in caso di sua assenza prolungata, Sandron lasci al suo agente il compito di carteggiare con

dati relativi alle proprietà immobiliari di Roberto Palestrini cfr. AAL, Fondo Archivio Ex Comune Davesco-Soragno, «Registro generale corrispondente alla Mappa del territorio di Davesco e Soragno 1864».

³⁶ R. Tommasi, *La casa Sandron*, cit., pp. 50-57. Per un panorama sintetico e assai problematico dell'editoria cosiddetta socialista, con riferimento alla sua complessa costellazione, cfr. M. Riboldi, *La breve stagione dell'editoria socialista*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Firenze, Giunti, 1997, pp. 321-338.

³⁷ R. Sandron a G. Pascoli, Palermo, 13.2.1900 (ACP, G.45.1.55), Lando 63.

³⁸ Sulle antologie Sandron si veda oggi anche L. Crippa, «*Fiori semplici e nativi*». *La ricerca comparata e l'arte del tradurre nelle antologie italiane di Giovanni Pascoli*, Firenze, Olschki, 2022.

³⁹ R. Sandron a G. Pascoli, Palermo, 17.7.1900 (ACP, G.45.1.68), Lando 77.

⁴⁰ L.F. Pallestrini a G. Pascoli, Palermo, 5.5.1902 (ACP, G.45.2.7), Lando 139. Su Marchi cfr. M.G. Tavoni - P. Tinti, *Pascoli e gli editori*, cit., pp. 60-64.

⁴¹ R. Sandron a G. Pascoli, Palermo, 24.6.1902 (ACP, G.45.2.14), Lando 145.

Pascoli o si affidi a Pallesstrini in molte occasioni delicate. E Pallesstrini, che Sandron chiama precocemente «il mio segretario (...) *sicut et in quantum me*»,⁴² mette a frutto lo spazio conquistato nelle relazioni dirette con il poeta.

Dalla primavera del 1902, dopo che i due si sono conosciuti direttamente a Castelvecchio l'estate precedente, tra il poeta e il segretario si instaura un rapporto stretto. Pascoli apostrofa l'agente «Carissimo amico»; gli professa affetto e amicizia; lo considera alla stregua di un disinteressato confidente anche perché ne riceve sentimenti analoghi, dettati da un'apparente sincerità. Pallesstrini ha però dalla sua un'esperienza annosa nei mestieri del libro e sa essere consigliere persuasivo tanto quanto realista. Come quando, nel suggerire a Pascoli di domandare «liberamente e francamente» la somma di denaro ritenuta congrua alla cessione a Sandron della sua collezione poetica, afferma: «Io conosco bene il Sandron e so che il guadagno gli fa desiderare di pubblicare le sue cose»⁴³. Dopo l'esperienza siciliana, culminata con la direzione editoriale dopo dodici, intensi anni di impiego presso Casa Sandron, dall'estate 1892 al giugno 1904⁴⁴, Pallesstrini finì per prendere la via di Milano, ormai centro di primaria importanza nell'industria editoriale dell'Italia unita. Sin dal settembre 1902, ancora dipendente di Sandron, progettò la nascita e poi fondò una libreria editrice con un capitale, notevole per l'epoca, di 70.000 lire⁴⁵. Le pubblicazioni iniziarono nel 1904, con autori quali Angelo Battelli, Gaetano Salvemini e gli stranieri Whitman e Čechov, insieme con gli immancabili testi scolastici, anche se Pascoli, ormai assorbito da Casa Zanichelli, uscì dall'orizzonte dei contatti editoriali di Pallesstrini. La società in accomandita «L.F. Pallesstrini & C.», che annoverava tra i soci fondatori il banchiere e senatore Luigi Della Torre, protagonista del socialismo riformista e dal 1903 presidente della Società Umanitaria, fu sciolta nell'autunno 1907 con gravi perdite. Pallesstrini strinse allora un legame societario con il libraio coetaneo Carlo Signorelli (1869-1935)⁴⁶, al quale aveva venduto il proprio catalogo nell'agosto dello stesso anno, allo scopo di costituire un esercizio di commercio librario ed iniziativa editoriale, con atto stipulato fra i due nell'ottobre 1907. Interrotto nel 1910 il rapporto con Signorelli, gli affari non migliorarono, anzi portarono Pallesstrini al fallimento, sancito con sentenza del Tribunale di Milano del 30 luglio 1912, pochi mesi dopo la morte di Pascoli. Con la chiusura terminava la vicenda editoriale di una delle circa 150 piccole imprese tipografico-editoriali attive a Milano con meno di dieci addetti, che avevano attraversato una stagione nazionale-popolare, legata ai valori

⁴² R. Sandron a G. Pascoli, Palermo, 22.9.1898 (ACP, G.45.1.14), Lando 17.

⁴³ L.F. Pallesstrini a G. Pascoli, Palermo, 26.3.1902 (ACP, G.45.2.5), Lando 137.

⁴⁴ Così se dobbiamo credere alle parole dello stesso Pallesstrini, che scriveva una cartolina a Sibilla Aleramo: L.F. Pallesstrini a S. Aleramo, Milano, 10.9.1904 (AA, Corrispondenza, fasc. 297).

⁴⁵ La società avrebbe dovuto costituirsi con un capitale di ben 130.000 lire, poco meno del doppio di quello che in effetti Pallesstrini raccolse: L.F. Pallesstrini a G. Pascoli, Palermo, 28.9.1902 (ACP, G.40.15.5).

⁴⁶ E. Marazzi, *Signorelli, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 2018, vol. 92, pp. 546-547.

del Risogimento e alle ideologie del secondo Ottocento, una stagione di grande modernizzazione, finita con il primo conflitto mondiale⁴⁷.

A Pallestrini, proprio in virtù delle sue competenze tipografiche, Pascoli riservò missive molto circostanziate sul fronte delle richieste in merito alla composizione della pagina e all'illustrazione per le edizioni che licenziò con la Casa palermitana. Nondimeno vi furono questioni tecniche trattate per lettera anche con Sandron, eppure approfondite in particolare misura con l'amico-agente, verso il quale Pascoli nutriva quella speciale fiducia che gli consentiva di affidare al «giovane d'oro», come lo chiamò una volta⁴⁸, le istruzioni più minuziose circa la presentazione materiale dei suoi scritti. L'editore spiegava, ad esempio, che i tempi di consegna del manoscritto e i tempi di utilizzo del carattere tipografico nell'officina sono correlati strettamente. La polizza, ossia l'insieme dei caratteri disponibili per un corpo di una famiglia tipografica, se nuova, poteva attendere senza problema; ma se in uso presso altri banchi di composizione, essa dettava tempi di lavorazione precisi, coordinata con tutti i titoli che la Casa editrice stava componendo e stampando in una determinata fase organizzativa del lavoro⁴⁹.

Nel 1899 per gli sponsali Sandron, purtroppo ancora non rintracciati in alcuna copia, Pascoli ha in mente di comporre «delle favolette in terzine, con figurine graziose (avrei io l'artista)»: accanto al genere letterario il poeta fornisce a Pallestrini un preciso modello tipografico-editoriale, indicato fra quelli elaborati da Raffaello Giusti. A scanso di equivoci Pascoli unisce un «saggio di stampa», allegato oggi mancante e quindi di assai ardua identificazione. Così scrive il poeta nella missiva che accompagna l'invio delle bozze per *Sul limitare*:

Guardi nell'involto delle bozze. C'è un saggio di stampa del Giusti. Veda d'imitarlo, nel formato e possibilmente nella carta, non quell'opuscolo.

Faccia fare margini larghi etc., faccia spaziare dove hanno fatto un grande arruffio, e non *scombinare* le strofe dei versi troppo. Già mi rimanderà le bozze. Vedrà nella prefazione...

Mi aiuti dunque, ella che è un *vecchio tipografo*, mentre a me pare, a dir vero, un *giovane letterato*. Farà un bel libretto⁵⁰.

Sono sempre le bozze della prima edizione di *Sul limitare* ad offrire a Pascoli l'occasione per esercitare la sua puntigliosa attenzione per la dimensione spaziale e l'armonia della composizione tipografica. Che non sono da intendersi come elementi su cui esercitare una maniacale ossessione ma rappresentano una forma di rispetto verso i destinatari dei lavori scolastici, rivolti ad un pubblico molto

⁴⁷ G. Spadolini, *Relazione conclusiva del convegno*, in *Editoria e cultura a Milano tra le due guerre (1920-1940): Milano 19-20-21 febbraio 1981: atti del convegno*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1983, pp. 212-223: 214; ma soprattutto *Editori a Milano (1900-1945): repertorio*, a cura di P. Caccia, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 238 (voce «Pallestrini»).

⁴⁸ «Giovane d'oro, amico dei miei vecchi amici socialisti de la vieille»: *Carteggio Pascoli-Caselli*, a cura di F. Florimbii, Bologna, Pàtron, p. 238.

⁴⁹ R. Sandron a G. Pascoli, Palermo, 6.12.1898 (ACP, G.45.1.18), Lando 21.

⁵⁰ G. Pascoli a L.F. Pallestrini, Messina, 18.4.1899 (ACP, G.21-ter.1.21).

esigente in termini di chiarezza dell'impaginato, di leggibilità e di fruizione della pagina a stampa. In una missiva non datata ma non lontana dal 28 aprile 1899, Pascoli comunica al «vecchio tipografo» Pallesstrini:

veda di esaminare diligentemente le stampe che le rimando. Di quando in quando c'è inegualità negli spazi tra riga e riga. I versi poi sono stampati pessimamente. Ci sono certe pagine (la 41 per esempio e la 78) che paiono stampate con altro corpo di carattere. Le terzine ultime sono addirittura sgangherate. D'una terzina, due versi sono in una pagina, uno in un'altra. Tra terzina e terzina non c'è spazio maggiore che tra verso e verso, bisogna rimediarsi. Il modo migliore sarebbe di adoperare per i versi lo stesso carattere che per le conferenze. A dir il vero, non mi sono reso ragione di quei caratterini minuti nel corpo delle conferenze, per gli esametri specialmente, sta bene, ma in quelle poesie, non si capisce più. Veda di rimediare, caro amico⁵¹.

Oltre a condividere sapienti osservazioni volte a correggere le sviste nell'imposizione, Pascoli discorre con schiettezza delle ragioni che lo costringono a non interrompere la lunga consuetudine con il tipografo Marchi di Lucca:

Il Marchi mi dice che non si rifiuta davvero a discutere e modificare per mio riguardo le sue condizioni. Quanto a me, oltre ripetere la prima dichiarazione, che trovo impegnata la mia parola (carta bollatissima), ovvero che è possibile che in stabilimenti più antichi e vasti e floridi si ottengano condizioni migliori quanto a soldi, ma a scapito, credo, della finezza del lavoro. Il Marchi metterebbe nella cosa tutta la vecchia finezza toscana dei lavori a mano, diligenti, appuntino etc etc⁵².

Non sono che pochi esempi, bastevoli tuttavia a comprendere quanto le questioni tipografiche stessero a cuore a Pascoli, che non esitò a rappresentarle con ordine e precisione, all'interlocutore più qualificato a raccoglierle, e a risolverle.

In conclusione tre sono le considerazioni finali che scaturiscono da quanto sinora richiamato. In primo luogo va osservato come Pascoli, forse più di altri autori fra Otto e Novecento⁵³, prestò attenzione alla traduzione materiale dei propri testi e alla loro lavorazione in tipografia, non solo per quanto riguarda i suoi libri poetici ma anche quelli scolastici. Rivolta al corpo docente e agli allievi della giovane nazione, chiamati a costruire il futuro dell'Italia unita, la pagina del

⁵¹ G. Pascoli a L.F. Pallesstrini, Messina, [intorno al 28.4.1899] (ACP, G.21-ter.1.22). La datazione è prossima alla lettera di R. Sandron a G. Pascoli, Palermo, 28.4.1899 (ACP, G.45.1.38), Lando 43.

⁵² G. Pascoli a L. Pallesstrini, Lucca, 20.10.1901 (ACP, G.21-ter.1.15).

⁵³ Se d'Annunzio mostrò una forte sensibilità alla materiale realizzazione e alla circolazione delle edizioni delle sue opere, documentata da lettere agli editori (cfr. G. d'Annunzio, *Lettere ai Treves*, a cura di G. Oliva, Milano, Garzanti, 1999; F. Di Tizio, *D'Annunzio e Mondadori. Carteggio inedito (1921-1938)*, Pescara, Ianieri, 2006), per altri autori mancano talvolta le fonti nelle quali rinvenire prove o semplici indizi. Nell'archivio del Fondo Luigi Capuana, per citare una nota firma del catalogo Sandron, non vi sono lettere né di Remo Sandron né di Pallesstrini (di Remo Sandron resta un telegramma, datato 31.1.1910, di congratulazioni per il cinquantenario della carriera). Ringrazio Rossana Di Salvo, Casa Museo Luigi Capuana, Mineo (Catania), per aver favorito la mia ricerca.

libro scolastico-educativo era gravida di implicazioni e di significati, trasmessi con forte senso di responsabilità, avvertita da Pascoli anche sul fronte dell'aspetto tipografico. Pascoli, con il dispiegare una non banale sensibilità per l'assetto di caratteri, linee e spazi, in vista di una loro efficacia comunicativa e pedagogica, dimostrò in altri termini di aver colto non solo la semantica ma pure la retorica del corpo tipografico.

In secondo luogo Pascoli dialogò e discusse, per lettera e a voce, con molti editori, librai, tipografi incaricati di progettare, confezionare e smerciare le sue stampe. Nonostante l'elevato numero di interlocutori, egli comprese e seppe scegliere il referente più adatto in rapporto alla questione da affrontare, referente scelto sia per competenza sia per affinità elettive. A Pallestrini, acculturato professionista dotato di nozioni e di pratica d'officina tipografica, riservò osservazioni puntuali, chiare e coerenti, negate ad altri, come ad esempio Remo Sandron, percepito come destinatario di discorsi di natura più economica, progettuale o organizzativa.

Da ultimo sorprende come l'editore e l'agente negli anni di Messina non mettano mai in discussione le richieste di Pascoli sul fronte tipografico (scelta del formato, del corpo del carattere, della *mise-en-page*, dell'illustrazione...) ma in lui confidino e a lui si affidino interamente, anche quando i lavori di scomposizione e ricomposizione determinano ritardi e causano perdite anche economiche.



Fig. 1. Luigi Pallestrini con la moglie Edvige (ACP, coll.: F.2.3.49, al retro «Luigi Pallestrini e sua moglie», nota a lapis di Maria Pascoli).